

# A approfondimenti

## Ripensare la preadolescenza

Alessandra Augelli

**Stretta tra la tranquillità dell'infanzia e le inquietudini dell'adolescenza, questa fase non si è vista riconoscere sempre una propria identità. Ripensarla come tappa ben precisa del percorso di crescita significa non lasciar cadere le sue peculiari domande e non lasciar inespresse le sue esigenze.**

Quando la complessità e la velocità di cambiamento caratterizzano molte dinamiche sociali ed educative, si avverte l'esigenza di tornare a definire i confini delle cose, di "fare ordine" nella molteplicità di voci e dimensioni, non sempre chiare e coerenti. È questo uno dei motivi per cui si desidera ritornare a vedere, con sguardo rinnovato e attento, un'età - quella della preadolescenza - che rischia di sbiadire, risentendo di sovrapposizioni, inferenze ed accelerazioni.

Per molti insegnanti risulta particolarmente importante tracciare delle linee di demarcazione - come nel suggestivo dipinto di William Blake, *The Ancient of Day* -, stabilire dei limiti, utili per focalizzare meglio le proprie attenzioni didattiche ed educative ma allo stesso tempo rafforzare alcune competenze professionali per non perdere di vista la singolarità, l'unicità dei ragazzi e delle ragazze che si incontrano quotidianamente.

Tante le domande che ci si pone rispetto alla preadolescenza: perché è così difficile stabilirne le specificità? Quali influenze provengono dall'infanzia e dall'adolescenza? Cosa ha ostacolato, in questi anni, ed ostacola tuttora, il consolidarsi di specifici interessi di studio e di innovazione didattica su questa fase di crescita? Quali nuove dimensioni è necessario contemplare per rinnovare il pensiero e la pratica pedagogica?

### ■ "Corri, ragazzo, corri"

Se il cammino è metafora privilegiata dell'esistenza, è in questo periodo che i ragazzi avvertono in modo particolarmente intenso la loro condizione di *viandanti* tra un porto da lasciare e direzioni da percorrere<sup>1</sup>. I preadoles-

scenti si trovano nella situazione in cui percepiscono l'ebbrezza del mare aperto e la quiete delle acque protette e familiari. Iniziano a comprendere cosa significhi compiere un *passaggio*, ma soprattutto imparano a fare i conti con i vissuti propri dell'*attraversamento*. Alcuni cambiamenti socio-culturali, però, rischiano di modificare queste loro esperienze e percezioni. Lì dove lo spazio del transito è avvertito come territorio dell'anonimato, in cui si rischia di non essere ancora "nessuno", l'*ansia del definirsi* propria di questa fase e il *desiderio di visibilità* sempre più diffuso, inducono i ragazzi e le ragazze a correre, a voler attraversare in fretta, ad operare forzature e accelerazioni pur di trovare appigli e approdi che diano un senso a questo inizio di erranza. Scrive Van Manen: «È la realtà del cambiamento, della complessità, della pluralità, della frammentazione, del conflitto e della contraddizione tra valori, ideali, condizioni di vita, aspirazioni, stili di vita che rende la vita dei giovani di oggi un'esperienza di contingenza. La vita nella contingenza è indeterminata, non programmata, soggetta alle opportunità, condizionata da eventi e circostanze fortuite. I giovani nati in questa società moderna devono spesso rispondere a questi condizionamenti e premature aspettative di crescere più velocemente di quanto sia possibile o preferibile. È così, a dispetto o a causa di questa contingenza, la vita dei giovani è piena di stimoli, interessi, cambiamenti. I ragazzi di oggi sono nati in una realtà in cui si può fare esperienza, senza limiti, della possibilità - anche se le possibilità non sono certamente le stesse per tutti»<sup>2</sup>.

Il paradosso di fronte a cui i nostri preadolescenti si trovano è di avere sì ampie possibilità, ma di trovarsi a non avere opportuni strumenti di scelta, capacità di giudizio deboli<sup>3</sup>, ed essere sempre più spesso intrappolati nei meccanismi di aspettative sociali e familiari, che non facilitano la piena espressione delle proprie capacità, il loro autentico poter-essere. A ciò si aggiunge la difficoltà a concepire il senso della *perdita* e ad interiorizzarla ed assorbirla come momento proprio di ogni passaggio: se si amplifica e si connota negativamente il vissuto del *lasciar andare*, sempre più i ragazzi saranno costretti a tener dentro in modo

<sup>1</sup> Cfr. A. Augelli, *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, Franco Angeli, Milano 2011.

<sup>2</sup> M. van Manen, *The tact of teaching. The meaning of pedagogical thoughtfulness*, The Althouse Press, Western Ontario, 1991, pp. 2-3.

<sup>3</sup> Cfr. M. Lipman, *Educare al pensiero*, Vita e Pensiero, Milano 2005, pp. 295-315.



## approfondimenti

confuso e incoerente parti di sé distanti e dissonanti, con uno sforzo più grande di creare continuità e orientamenti di senso nella propria esperienza.

I preadolescenti rischiano di trovarsi ad accostarsi ad un passaggio di vita importante, quindi, con uno zaino più pesante – perché indotti a far stare ogni cosa, pur di non abbandonare nulla – e con un ritmo più accelerato – perché spinti a raggiungere più in fretta possibile un nuovo approdo.

È facile comprendere che questo non aiuta di certo, sia i ragazzi stessi, sia le figure educative che li accompagnano, a *legittimare questo tempo come prezioso in sé*, a vivere opportunamente la progressiva “conquista”, anche a fronte delle naturali perdite, a camminare con più lentezza, assaporando le esperienze vissute nel quotidiano, senza ridurle ed etichettarle ad ogni costo.

Una delle più grandi ricchezze di questo tempo sta proprio nella possibilità di *autenticare il proprio personale percorso*, vivendo maggiormente da protagonisti sia a livello soggettivo, sia a livello interpersonale. Per farlo i ragazzi hanno bisogno di imparare a leggere la realtà circostante, capire come soffiano i venti, conoscere meglio chi sono, su quale barca si trovano, per affrontare poi la traversata nel migliore dei modi e renderla unica. Dice Maria Zambrano: «La vocazione di maestro è tra tutte la vocazione più indispensabile, la più prossima a quella dell'autore di una vita, perché la conduce alla sua piena realizzazione»<sup>4</sup>.

### ■ Un volto, tanti volti

Ascoltando l'esperienza di insegnanti ed educatori in contatto con i preadolescenti emerge solitamente la difficoltà di *mettere a fuoco il volto dei ragazzi* con cui si relazionano: una miriade di volti nei lineamenti di un tempo solitamente definito come quello che va dai dieci ai quattordici anni. Complici senz'altro, come si è detto, l'accelerazione dei tempi e la pluralità di stimoli e di esperienze, sfuggente risulta la collocazione dei ragazzi nel quadro della loro crescita. «Ogni fase ha un suo senso e appunto un suo insostituibile valore: ogni tempo ha un suo compito peculiare e una sua precisa direzione etica. Nessun tempo va dunque sottratto ai propri ritmi. Nessun tempo va forzato a essere altro. Nessun tempo può erigersi come il tempo migliore. (...) Qualsiasi tentativo di mettere in rilievo una determinata fase ha in sé qualcosa di arbitrario. Tuttavia ci sono avvenimenti che incidono così in profondità da giustificare un risalto particolare»<sup>5</sup>.

Insegnanti, genitori, educatori trovandosi di fronte non un tipo di preadolescente, ma molti, tutti differenti, sono confusi e hanno difficoltà ad agire in modo pertinente rispetto alle trasformazioni in atto.

La precocità dello sviluppo dei ragazzi e delle ragazze porta a spostare in avanti l'inizio della preadolescenza, notando alcuni cambiamenti psichici, fisici e cognitivi. Ad un'anticipazione dei tempi non corrisponde sempre, purtroppo, una pari accelerazione dei compiti di sviluppo, per cui ci si relaziona con preadolescenti adultizzati, ma an-

cora molto fragili, con vuoti vistosi nella capacità di concentrarsi e portare a compimento un compito, di comprendere e gestire i propri impulsi, di socializzare pienamente con i propri coetanei, confinando forme di egocentrismo. La *crescita in autonomia* sembra essere più spostata sul versante *pratico* (saper/poter stare in casa da soli, sapersi vestire, farsi da mangiare, ecc...) che su quello *emotivo-relazionale*, e i ragazzi e le ragazze si sentono insicuri, denotano una bassa autostima, avvertono la dipendenza dai giudizi e dalle aspettative altrui.

Gli insegnanti sono chiamati, costantemente, ad investire sul piano della relazione e a prendersi cura della crescita psicopedagogica dei ragazzi, senza dover trascurare i contenuti e i percorsi di apprendimento. La scuola è considerata lo spazio di transizione tra la sicura intimità familiare e lo spazio del rischio della vita al di fuori: considerando le instabilità familiari e l'ingerenza dell'esterno nell'interno – si chiede Van Manen – è ancora così? Non occorre forse continuare a proteggere i ragazzi, mentre li si prepara ad affrontare il mondo?<sup>6</sup>.

Per riprendere poi l'immagine del cammino, o della corsa, si nota come un gruppo o una classe di preadolescenti si presenta come un insieme di atleti che, diversamente preparati e allenati, partono ed hanno andature profondamente diverse. La preadolescenza, più che altri, è un tempo in cui vengono in luce differenze nello sviluppo, sia fisico sia cognitivo ed emotivo. Alcune differenze sono da attribuirsi alle caratteristiche di genere, altre all'ambiente e allo stile di vita, all'identità familiare, allo sviluppo personale. La fatica più grande per gli educatori e gli insegnanti è di *tenere il passo di ciascuno*.

Infine, è importante considerare che i preadolescenti di oggi errano, camminano più col pensiero che con l'esperienza, più nel virtuale che nel concreto. Il rischio che i percorsi erratici della crescita si trasformino in vie di fuga è facile e frequente. Confrontandosi sempre meno con situazioni reali “in carne ed ossa”, anche i compiti di crescita diventano più sfocati, poco “misurabili” e perciò più difficilmente migliorabili: si è disorientati dinanzi a ragazzi che sanno usare benissimo gli strumenti tecnologici, che potrebbero chattare per ore e poi possono essere in difficoltà a gestire una relazione faccia a faccia. Abituati a “navigare” e a “fare zapping” si stupiscono loro stessi – e gli adulti con loro – dell'impagabile ricchezza di un'esperienza di viaggio, del fascino di uno scambio costruttivo, della novità dell'incontro con l'altro. I ragazzi e le ragazze non optano definitivamente ed esclusivamente per modalità simulate di conoscenza della realtà e di relazione, ma forse hanno bisogno di sentire l'ebbrezza del confronto con questa realtà e tener vivo, così, il desiderio di ritornarci più spesso. E chi, se non un insegnante o un educatore, può farsi instancabile traghettatore?

4 M. Zambrano, *Per l'amore e per la libertà. Scritti sulla filosofia e sull'educazione*, Marietti, Genova 2008, p. 114.

5 R. Guardini, *Le età della vita*, Vita e Pensiero, Milano 1986, p. 11.

6 M. van Manen, *The tact of teaching*, op.cit., p. 6.



## ■ Creando nuove bussole...

Quanto più uno scenario si infittisce di stimoli e di cambiamenti, tanto più si è tentati ad operare semplificazioni, accorpamenti, riduzioni: le trasformazioni attuali non devono portarci ad allentare l'attenzione specifica alla preadolescenza, che è stato e resta un tempo della vita denso di esperienze, vissuti e apprendimenti propri, che non ritorneranno. Si tratta di non cercare di accelerare o rallentare questa fase con la finalità di renderla più comprensibile, lasciandosi influenzare dall'idea che tutti i ragazzi siano ormai precoci o, al contrario, bambini per sempre. Occorre saper leggere i cambiamenti, dando legittimità al *qui e ora*, restando fedelmente ancorati alla realtà di cui i ragazzi stessi, più o meno, esplicitamente si fanno portavoce e, in base ad essa, costruire assieme bussole capaci di offrire orientamenti significativi.

Una prima direzione di senso potrebbe essere quella di *prestare attenzione allo sguardo* che noi adulti abbiamo nei confronti dei ragazzi e del tempo che vivono: tutto parte da lì, dalla capacità di vedere o non vedere, dal modo in cui li si osserva. Dice André Gide: «che l'importanza sia nel tuo sguardo, non nella cosa vista»<sup>7</sup>. Lo sguardo attribuisce, prima ancora delle parole, significato e senso alle cose. Come guardo i miei ragazzi? Cosa scorgo nei loro occhi e cosa loro intravedono nei miei? Quali orizzonti prospetto loro?

Un altro orientamento interessante per la preadolescenza è quello di *dar maggior spazio all'esperienza* nella didattica così come nei percorsi educativi. In questa fase della vita, come non mai, quando i ragazzi e le ragazze iniziano a porsi le domande di senso, quando iniziano ad avvertire il *corpo che sono*, e non più il *corpo che hanno*, si sente l'esigenza di avvicinare il più possibile i contenuti alla quotidiana esperienza<sup>8</sup>. Se un preadolescente intravede in un romanzo, un autore, una formula matematica, un evento della fisica e della biologia, la possibilità che questi possano aiutarlo a dare risposta, seppur parziale, agli interrogativi che inizia a porsi, a potenziare la sua progettualità, allora sarà più allettante ed avvincente la via dell'apprendimento. L'insegnante e l'educatore diventano così pazienti tessitori di trame tra il libro della vita e il libro della propria "scienza", attraverso la sete di significato che gli stessi ragazzi portano a scuola. «La domanda che il discepolo porta incisa sulla fronte deve manifestarsi e rendersi chiara a lui stesso, dato che l'alunno comincia ad essere tale quando gli si rivela la domanda che porta nascosta dentro. Una domanda che, nel momento della sua formulazione, è l'inizio del risveglio della maturità, l'espressione stessa della libertà»<sup>9</sup>.

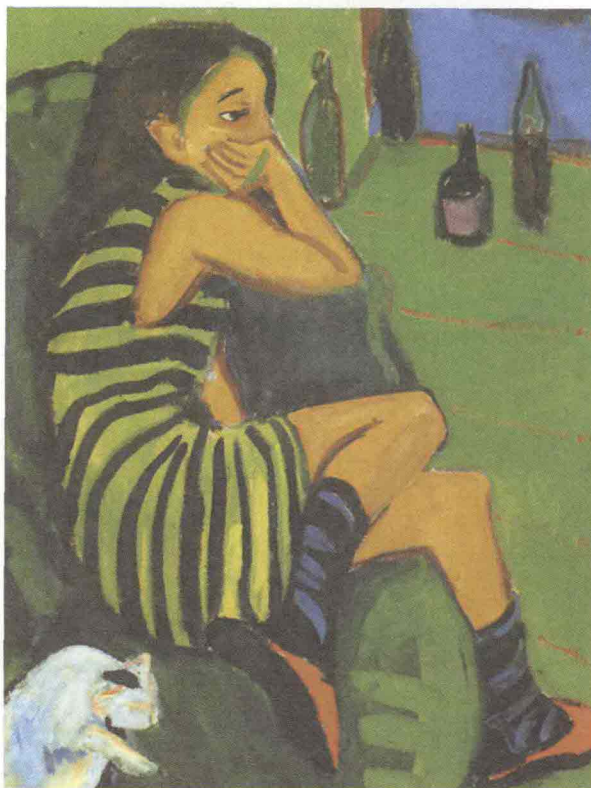
Se l'esperienza è al centro dei percorsi educativi e didattici, diviene importante che i preadolescenti imparino a riappropriarsi dell'*errore*, dell'*imperfezione*, del *limite* che ogni esperienza porta in sé e che, contrariamente a ciò che la cultura sociale ci ha indotto a pensare, costituisce un terreno privilegiato di crescita. Gli insegnanti possono, in tal senso, giocare un ruolo decisivo: *educare all'errore* e al li-

mite non significa essere meno esigenti e rigorosi, ma creare le condizioni e utilizzare diverse modalità perché l'errore sia compreso, accolto, risignificato in una cornice più ampia, indicando le strade per il superamento, o la feconda accettazione, senza che sia messo mai in dubbio il valore e la dignità della persona.

«Cosa rende talvolta così difficile decidere la direzione da scegliere? (...) Ed è indubbiamente difficile scegliere la direzione, se essa non è ancora distintamente tracciata in noi»<sup>10</sup>. Ciò che i preadolescenti possono suggerire agli adulti è di *riconoscersi in cammino* e di *restare erranti assieme a loro*, facendo del passaggio un momento che, nonostante le fatiche, si svela denso di possibilità.

**Alessandra Augelli**

Ernst L. Kirchner, *Marcella*, 1910, Berlino, Brücke Museum.



<sup>7</sup> A. Gide, *I nutrimenti terrestri e i nuovi nutrimenti*, Mondadori, Milano 1948, p. 16.

<sup>8</sup> A tal proposito scrive van Manen: «Quanto spesso gli educatori e gli insegnanti ricordano che i ragazzi che vengono a scuola sono gli stessi che poi vediamo nelle strade? (...) Gli insegnanti hanno bisogno di avere la percezione di ciò che i ragazzi portano, la loro attuale capacità di comprensione, lo stato d'animo, e la capacità di leggere l'influenza tra i problemi personali e il mondo della scuola», in *The tact of teaching*, op.cit., p. 7.

<sup>9</sup> M. Zambrano, *Per l'amore e per la libertà*, op.cit., p.118.

<sup>10</sup> H. D. Thoreau, *Camminare*, Edizioni SE, Milano 1989, p. 25.